

Anno LXXIII n. 10 OTTOBRE 2022

Periodicità mensile

Dirstat c/cp n. 13880000

Direzione, Redazione, Amministrazione

dirstat@dirstat.it

www.dirstat.it



Ai nuovi Parlamentari: L'IMMUNITA' PARLAMENTARE NON DIVENTI IMPUNITA'

PREMESSA

La giurisprudenza costituzionale, sul punto, è la stella polare da seguire, e già oggi offre importanti indicazioni. Soltanto in questo modo si restituirà al Parlamento ed ai suoi componenti la dignità pesantemente attaccata dal discredito della classe politica, per l'uso e l'abuso che si è fatto di questo istituto, con la colpevolezza ovviamente di chi non ha voluto provvedere.

BREVE RELAZIONE

Dal 1993 è diffusa la convinzione che l'obbligo di rifiutare l'arresto del parlamentare discende dal sospetto che il giudice stia "perseguitando" il politico, anche se solo «oggettivamente». Al contrario, l'unica vera ragione per negare una cautela penale è un pericolo per l'Assemblea parlamentare nel suo complesso. Per presentare al vaglio della Corte costituzionale solo i casi di "invasione di campo" – che mirano a minare l'integrità del plenum, vale a dire la libertà di autodeterminazione del Legislativo – occorre una chiara definizione dei requisiti di legittimità costituzionale delle immunità parlamentari.

La domanda che la Corte costituzionale italiana si è posta, nella sentenza n. 390 del 2007, non ha ancora trovato una risposta: qual è il parametro, a mente del quale le Camere possono – legittimamente – concedere o negare l'autorizzazione, a svolgere un atto processuale "tutelato" nei confronti di un loro

componente? Quando la crisi di legittimazione della cosiddetta Prima Repubblica italiana era al suo apice, tra i disegni di autoriforma del sistema un certo effetto propulsivo fu esercitato, nel 1993, sulla revisione costituzionale dell'articolo 68 della Costituzione.

Le prime due letture, in ciascuno dei due rami del Parlamento italiano, si erano assestate sull'abrogazione dell'obbligo di richiedere l'autorizzazione a procedere per inquisire i deputati ed i senatori: un'autorizzazione che così male era stata utilizzata, in termini di vero e proprio abuso, da aver contribuito al discredito della classe politica della penisola. L'eliminazione dall'articolo 68 della Costituzione italiana dell'autorizzazione a procedere, nel 1993, costringe a rivedere quel modello: eppure, con un indebito effetto di trascinarsi, si è continuato ad invocare il *fumus persecutionis*, benché esso fosse vistosamente inadatto a spiegare la successiva casistica e le pronunce adottate dalla Corte costituzionale. Il percorso che il testo propone è, invece, quello di risalire alle stesse radici dello strumento immunitario, nei modelli europei degli scorsi secoli, per cogliere dove nacque la deviazione dalla natura funzionalistica della tutela in direzione dell'elemento personalistico del parlamentare.

L'immunità parlamentare è il risultato dell'interpretazione datane, ma questa non può essere espressione di mera autodichia dell'organo parlamentare che concede l'autorizzazione, totalmente avulsa dal contesto ordinamentale.

Anche il metodo è retto da norme, ricavate dal sistema giuridico, in particolare dalla gerarchia delle fonti: pertanto, va accertata la legittimità dell'autorizzazione all'arresto (o alle intercettazioni telefoniche introdotta dalla Revisione del 1993) alla stregua della Costituzione.

EVOLUZIONE NORMATIVA IRPEF

di Arcangelo D'Ambrosio

La prima Repubblica nella tabella IRPEF in vigore dal 1974 aveva indicato un'aliquota iniziale del 10% destinata alle classi più povere. Aveva poi graduato 32 scaglioni di reddito a cui corrispondevano altrettante aliquote intermedie, destinate, man mano, a coloro che guadagnavano di più, senza dimenticarsi dei ceti medi produttivi, cioè di coloro il cui lavoro viene valutato col parametro della "quantità e qualità" previsto dal dettato costituzionale. La tabella Irpef del 1974 terminava con una aliquota finale del 72% destinata ai ricchi, i quali possedevano un patrimonio non comune. Siamo arrivati nel 2022, ad una tabella Irpef che ha una aliquota iniziale del 23%,* aliquota che massacra letteralmente le classi meno abbienti. L'aliquota più alta del 43% è destinata ai redditi da 75.001 euro annui lordi ai redditi miliardari, scaturenti da patrimoni altrettanto miliardari che arrivano sino a 35 miliardi di dollari del più ricco d'Italia come Ferrero o Berlusconi che nel 2020 si trova al 6° posto con 7,6 miliardi di dollari (fonte "Forbes 2021).

ALIQUOTE IRPEF

Ai fini del calcolo delle ritenute IRPEF le aliquote sono virtuali: per avere il prelievo "reale" occorre considerare anche la ritenuta per il fondo pensione, la più alta di Europa 9,2%, che aggiunta al 23%, aliquota IRPEF iniziale si arriva al 32,8%: il lavoratore meno abbiente, ha così uno stipendio decurtato di 1/3, molto più del 1974 quando l'aliquota iniziale era del 10%.

I vari Governi dal 1979 in poi hanno impoverito i lavoratori. Le aliquote intermedie 27, 38 e 41% sono "killer" per la classe lavoratrice dei lavoratori dipendenti e dei pensionati ma non certamente per i lavoratori autonomi come in seguito spiegheremo. Soffermandoci sull'aliquota finali del 41 e del 43% sono aliquote virtuali e l'aliquota del 43% è servita nel tempo ad appiattare, mano mano, l'aliquota del 72% che i ricchi con i Governi "amici" (quasi tutti) hanno, a poco alla volta, ridotto eliminando alla "chetichella" le 15 aliquote intermedie.

**ALIQUOTA VIRTUALE
DEL 43% =
ALIQUOTA REALE 60%**

ANALISI DELLE ALIQUOTE AGGIUNTIVE	ALIQUOTA
Aliquota pensionistica (reale)	= 9,2%
Addizionali: circa 578,31 euro mensili per addizionale comunale , acconto addizionale comunale, addizionale regionale (8.000 euro l'anno) oltre all'IRPEF (reddito di riferimento 70.001 euro sino ai redditi miliardari). Attenzione: le Regioni, Lazio in testa, seguita da Liguria, Piemonte, Marche ed Umbria hanno già pubblicato il 4 aprile 2022 la maggiorazione delle aliquote IRPEF regionali ; per il Lazio la percentuale di aumento dell' 1,60% sarà uguale per tutti. La Regione più virtuosa, resta il Trentino alto Adige e il Comune che sottopone i cittadini a meno tasse è quello di Bolzano .	= 2%
Mancata detrazione spese di produzione del reddito familiare: aliquota aggiuntiva presunta forfettaria circa il 3% quando si superano 55 mila euro annui lordi (riguarda anche l'aliquota 41) poco più di 2500 euro netti mensili (art. 13 comma 1 bis DPR 917/1986)	= 3%
Differenze territoriali: Posto che l'evasione fiscale man mano che ci si sposta dal Sud al Nord diminuisce passando ad esempio dai 10,2 miliardi della Campania in ragione d'anno agli 8 miliardi della Sicilia e ai 7 della Puglia , nell'Umbria, nella Sardegna e in Abruzzo si nota un lieve miglioramento che prosegue con la Toscana, Liguria, Lazio, Valle d'Aosta, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna fino a giungere alle Regioni virtuose sotto il profilo fiscale come il Friuli Venezia Giulia, il Trentino Alto Adige, la Lombardia e la provincia autonoma di Bolzano. Da un calcolo effettuato risulta che i 140 miliardi di evasione fiscale la maggior parte è accentrata al Sud e quindi il Centro Nord paga lo scotto di avere una minore evasione fiscale che quasi scompare nelle Regioni di più virtuose.	= 3% L'aliquota aggiuntiva per le Regioni del Centro Nord
Benefit: Vengono concessi solo a chi guadagna meno di 10.000 euro all'anno. Esempio di benefit concessi: mense scolastiche, trasporti gratuiti, consumi gas, energia etc.	= 3% per gli abitanti del Centro Nord
<i>I cittadini italiani soggetti a questa aliquota da rapina, sono circa il 5% del totale dei contribuenti ed hanno gli stessi servizi carenti che hanno tutti gli altri compresi quelli che ricevono sussidi e regalie del Governo che hanno comunque di che consolarsi (Tari, bonus bollette, tasse scolastiche etc.)</i>	

CONFLITTO D'INTERESSI DI PARLAMENTARI E POLITICI

La difesa dei lavoratori autonomi, da parte soprattutto dei politici, non è casuale perché è emerso, nel periodo della pandemia che diversi parlamentari sono proprietari o comproprietari di esercizi commerciali, tanto è vero che alcuni di costoro hanno riscosso, perché lo hanno richiesto, il "bonus" elargito dal Governo per commercianti ed altri autonomi.

Da una indagine effettuata, risulta infatti che un deputato su 4 è titolare, direttamente o indirettamente, di discoteche, bar, esercizi di vendita di abbigliamento etc.

COSA DICONO DEGLI AUTONOMI L'AGENZIA DEL TERRITORIO, LA RIVISTA TELEMATICA FISCO EQUO, L'EURISPES E LA BANCA D'ITALIA

Gli "autonomi" guadagnano, in media, meno dei dipendenti, (un commesso guadagna 15.000/18.000 euro annui lordi) ma se si guarda il patrimonio, i lavoratori autonomi sono più ricchi del doppio: secondo "Fisco equo" la rivista telematica dell'Associazione per la legalità e l'equità fiscale, i lavoratori dipendenti e i pensionati, quindi circa il 92% dei contribuenti, finanzia il capitolo "IRPEF". L'Agenzia del Territorio, nel rapporto "immobili 2011" già dava questi "numeri" al valore delle case dei cittadini:

1. I lavoratori dipendenti possiedono in media case da 155.000 euro;
2. I pensionati possiedono in media case da 184.000 euro;
3. Gli "autonomi" possiedono in media case da 203.000 euro.

Negli anni seguenti i dati non si sono discostati da quelli dichiarati salvo aumenti per l'inflazione.

I lavoratori autonomi dichiarano – emerge da una indagine a campione "anonima" condotta dalla Banca d'Italia - un reddito netto pro-capite di 27.000 euro circa, ma, poi, se la stessa indagine è fatta dalla SOGEI, gli stessi "autonomi" dichiarano circa 11.800 euro all'anno, cioè meno della metà.

I "rentier" nell'intervista sempre "anonima", della Banca d'Italia hanno dichiarato un reddito netto di 21.286 euro all'anno, ma quando sono stati intervistati dalla SOGEI, "nominativamente", lo stesso reddito è sceso a 3.462 euro all'anno: sono divenuti, tutti, e improvvisamente barboni e domiciliati sotto i ponti! Si è cimentata, a fare i conti, Eurispes, sommando le risorse occorrenti ad una famiglia media di 4 persone per vivere decentemente. Le

voci delle risorse occorrenti, abitazione (fitto o mutuo), prodotti alimentari, abbigliamento e voci varie (trasporti, libri scolastici etc.) hanno evidenziato la necessità di risorse all'uopo necessarie, pari almeno a 30.000 euro all'anno: poiché un commerciante guadagnerebbe in media meno di un terzo di tale cifra, ecco che rispunta la "soglia di povertà" di questi "presunti" (mica tanto) evasori fiscali.

Di converso, lavoratori dipendenti e pensionati, all'indagine "nominativa" hanno comunicato cifre identiche a quelle inviate anonimamente. Il rapporto "Legalità ed evasione" conferma questi dati e parlando di artigiani e addetti alla manutenzione della casa, mette per primi nella lista "evasori" giardinieri (67%), falegnami e idraulici (62%) elettricisti e pavimentisti (56%) fino a passare ai carrozzieri (40%), meccanici (33%) e gommisti (24%). Il "contenimento" (si fa per dire) dell'evasione nella manutenzione auto è dovuta al fattore "centri di assistenza" delle case automobilistiche e certamente all'intervento ispettivo delle assicurazioni per le riparazioni in caso di incidenti.

Secondo l'indagine, il 33% degli idraulici nemmeno chiede se rilasciare o meno la fattura, mentre il 13%, se il cliente rinuncia alla fattura, riduce le pretese anche sino al 50%. C'è poi chi rilascia fattura, ma per importo minore del corrisposto.

Fra le professioni, evasore risulta l'avvocato, con un "tasso" del 42,7%.

Gli specialisti e i dentisti sono al 34%, forse perché le ricevute occorrono al cliente per le proprie "detrazioni" ai fini IRPEF.

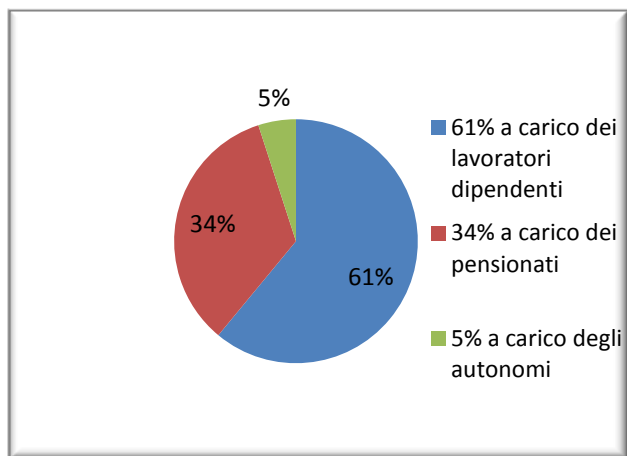
LAVORATORI AUTONOMI "VIRTUOSI"

Solo il 4,55% dei lavoratori autonomi - pari a 240.000 soggetti su 6 milioni e mezzo - paga IRPEF sufficiente a coprire perlomeno la spesa sanitaria sostenuta dall'Erario per ciascun cittadino pari a 1.980 euro annui. Gli altri 8 milioni versano meno del 6% di IRPEF. I lavoratori autonomi durante la pandemia sono calati a 6 milioni e mezzo.

NOTAI	318.120
FARMACIE	109.700
STUDI MEDICI	69.800
(il 4,55 - 5% degli autonomi) ←	
COMMERCIALISTI-CONTABILI	61.300
AVVOCATI	57.600
SALE DA GIOCO	55.300

Gli altri lavoratori autonomi (che non sembrano virtuosi) sono: architetti, fornai, meccanici, imbianchini, muratori, pasticceri, macellai, alimentari, hanno redditi inferiori a 30.000 euro annui lordi compresi i gioiellieri che hanno redditi di 17.000 euro annui lordi. Altri lavoratori autonomi hanno redditi di gran lunga inferiori come bar, gelaterie, stabilimenti balneari, taxi, autosaloni, affittacamere, ristorazione, pescherie, fiorai, parrucchieri, profumerie, tintorie, istituti di bellezza ecc.

IRPEF: IDEOGRAMMA DISTRIBUZIONE DELL'IMPOSTA VERSATA



AUTONOMI

Una soluzione al problema esiste.

Sulla falsa riga statunitense, tutti i contribuenti possono portare in detrazione alle imposte in sede di dichiarazione dei redditi, il 50% delle spese documentate, con fattura elettronica, nel limite di 5.000 euro l'anno, aumentabili di 500 euro per ogni componente familiare oltre il terzo.

Le prestazioni detraibili (per 25 milioni di famiglie) potrebbero essere quelle per lavori idraulici, edili, falegnameria, meccanici, forniture di gioielli, i servizi erogati dagli stabilimenti balneari, istituti di bellezza (reddito attuale 6.500 euro all'anno!).

Ogni famiglia, secondo uno studio di eminenti economisti risparmierebbe in media 3.000 euro di IRPEF all'anno, con l'automatica riduzione del cuneo fiscale sino al 50% per redditi sino a 35.000 euro.

Si spezzerebbe in tal modo la catena dell'evasione fiscale, si riaffermerebbe la legalità e lo Stato aumenterebbe gli incassi IRPEF almeno del 25% complessivo (circa 24-26 miliardi) se si tiene presente che sono 160 miliardi annui accertati come evasione IRPEF e IVA, di quest'ultima 26 miliardi in Italia e 35 in Europa; Pierre Moscovici propose – per l'IVA italiana – una normativa sulle vendite internazionali.

Si potrebbero così finanziare incentivi, in parte amministrati dal Governo (asili nido), nonché concedere altre facilitazioni come l'aumento dei buoni pasto ai lavoratori, un benefit sul trasporto, sino a 900 euro l'anno per figli, studenti e non, mettendo in moto il noto principio economico del "moltiplicatore ed acceleratore" che si studia in economia ma sembra sconosciuto agli economisti.

Il Segretario Generale Dirstat
Dott. Arcangelo D'Ambrosio

DIRSTAT-SALUTE

Per l'Amministrazione e per gli iscritti **IN MERITO ALLA PROPOSTA DI MODIFICA DEL REGOLAMENTO SUL LAVORO AGILE**

In merito alla proposta di modifica del regolamento sul lavoro agile, la Dirstat rappresenta che la gran parte delle richieste espresse da questa O.S., condivise con le altre organizzazioni sindacali, non sono state accolte.

E' appena il caso di ricordare che il lavoro agile è una modalità ordinaria di lavoro e che in un momento contingente come quello attuale che vede come necessità primaria il risparmio energetico ciò costituisce da una parte fonte di risparmio energetico per lo Stato e dall'altro facilita l'attività lavorativa.

Tale risparmio energetico per il datore di lavoro, con l'applicazione del lavoro agile, fa sì che i costi per i consumi peraltro si trasferiscano *sic et simpliciter* a carico del lavoratore, quindi si ritiene opportuna la previsione di prevedere 10 giorni mensili, da stabilire in maniera fissa, ufficio per ufficio, con la condivisione della postazione per il personale. Dal documento si evince che l'articolazione del lavoro agile, ex art. 1, 6 e 8 è applicabile a tutto il personale compresa la dirigenza. Appare, ad avviso della Scrivente, incongruente la previsione del punto 11 art. 8 concernente il recupero dei giorni di lavoro agile fruiti per cause emergenziali non legate alla volontà del dipendente. Quanto precede in linea coerentemente con i principi generali del diritto e con l'art. 2049 del Codice civile.

Un'antico brocardo recita: *cuius commoda eius incommoda.*

Il Presidente Dirstat-Fialp
Settore Ministeri-Agenzie fiscali
Dott. Arcangelo D'Ambrosio

OTTOBRE 2022

RIFORMA AMMINISTRATIVA

Mensile della Dirstat - Informativo - Politico-Sindacale

Direttore Responsabile: ARCANGELO D'AMBROSIO

Vicedirettore: FRANCA CANALA

Direttore Amministrativo: SERGIO DI DONNA

Coordinamento di redazione: Pietro Paolo Boiano - Cataldo Bongermio - Francesco Bozzanca - Gianluigi Nenna - Angelo Paone - Carla Pirone.

Editore, Direzione, Redazione:

DIRSTAT presso Confedir – Via Ezio, 24 - 00192 Roma

sito: www.dirstat.it e-mail: dirstat@dirstat.it

Registrazione Tribunale di Roma n. 804 - 4 aprile 1949

Grafica: Franca Canala - Dirstat

Salvo accordi scritti presi con la Segreteria della Federazione la collaborazione a "Riforma Amministrativa" è a titolo gratuito. Le foto, le vignette e alcuni articoli sono stati in parte presi da internet e quindi vanno valutati di pubblico dominio. Il Segretario Generale Dirstat - Dott. Arcangelo D'Ambrosio

Questo numero è stato chiuso ad Ottobre 2022